



*S.a*  
38.

S. a  
35

*Handwritten scribble*

*Handwritten scribble*

IL  
FILOSOFO, CHIMICO,  
POETA.

DRAMMA GIOCO SO,  
PER MUSICA.

DA RAPPRESENTARSI  
NEL NUOVO PRIVILEGIATO  
IMPERIALE TEATRO.

IN VIENNA  
*L' Anno M. DCC. XLVIII.*



Appresso Giov. Pietro van Ghelen, Stampatore  
di Corte di S. S. C. R. M.



17WA 1399

498



## A R G O M E N T O.

**I**rene Gentildonna ricchissima di Firenze, mentre viene da sua Patria in Napoli, per isposare il Baron D. Ippolito, Padrone d' un villaggio vicino a Napoli, poco distante del novello stato viene assalita dai masnadieri, ove vien liberata da alcuni Pastori, fra quali Nise, ed Aminta, germani, quali quantunque vivessero in quelle Campagne tra selve, e Pastori in abiti rustici, eran però di Natali più alteri, essendo figli d' un fù Anselmo Ricci Veneziano, che per capital delitto nella sua Patria commesso, fu costretto fuggirsene, e con i figli menare in quelle Campagne vita pastorale, dove in poco tempo morì; e lasciò i detti figli Eredi, non meno della sua povertà, che della gentilezza, e Nobiltà della loro origine; poichè Aminta, tuttocchè Pastore, avea inalzato i pensieri, e l' amore a Delmira sorella del Baron D. Ippolito. Si presenta dunque Irene a D. Ippolito; ma questi come colui ch' era d'umor dedito a passatempi, ed a pigrizie, ed anzi sciocco; che mostra poco curarsi de' perigli della venuta sposa, del che Irene sdegnata, ricusa la di lui destra, e determinando vendicarsene, volge l' affetto prima ad Aminta, e poi ad Errico Cugino del Barone, e nell' istesso tempo, Delmira, la quale amava occultamente Aminta, e da lui teneramente corrisposta, per avra di Nise ludendo gli affetti, e la cura del Filosofo Zenone, che da D. Ippolito gli era destinato in Consorte, dopo varie vicende diviene sposa d' Aminta, e altresì la Pastorella Nise, Sposa del Filosofo, & ambi vengono ad esser riconosciuti per quei, che sono.

ATTO.

# ATTORI.

ZENONE, FILOSOFO, e  
CHIMICO, Amante di  
Delmira.

*Il Sig. Costantino Compassi.*

DELMIRA, Sorella di D. Ippolito indisposta, amante d'Aminta.

*La Sig. Annunciata Garani.*

D. IPPOLITO, Barone d'umor piacevole, ed allegro.

*Il Sig. Niccola Setaro.*

NISE, Pastorella, Sorella d'Aminta, riconosciuta poi per Rosilda, Fanciulla d'umor nobile, e bizzarro.

*La Sig. Anna Castelli.*

AMINTA, Pastore, che poi si scuopre Leandro, Gentiluomo Veneziano, Amante di Delmira.

*La Sig. Francesca Korentbollin.*

IRENE, Gentildonna Fiorentina, promessa sposa a D. Ippolito.

*La Sig. Violante Massi, detta la Morfarina.*

ERRICO, Cugino di D. Ippolito.

*Il Sig. Felice Novelli.*

---

## MUTAZIONI DI SCENE.

*Nell' Atto Primo.*

Campagna, con veduta d' una Villa.

Sala.

Boschetto.

*Nell' Atto Secondo.*

Camera.

Lavoratorio.

*Nell' Atto Terzo.*

Campagna con fiume, e con due poggi, uno opposto all' altro.

Cortile, con prospetto di Palazzo.



# ATTO PRIMO.

## SCENA I.

Campagna con veduta d' una Villa.

*Aminta seduto sopra un sasso, stando in pensieri, da una parte, e Nise dall' altra, con aria bizzarra. Varij Pastori, che si trattengono ne' loro lavori.*

*Nis.*

**T**Ra rustici Lavori  
 Tra paglie, e tra fiscelle  
 Voi state a vaneggiar.  
 Io no, che i gran Signori,  
 E le Madame belle  
 Sol cerco d' imitar.

*Am.* In sì strane follie  
 Ancor t' aggiri, ancora  
 Non pensi, che tu sei vil Pastorella?

*Nis.* Germano, in van pretendi,  
 Che desiare io voglia,  
 Più che i vaghi Palaggi,  
 Quest' orride Campagne? Eh non fia vero.  
 Alle pompe è rivolto il mio pensiero.

*Am.* Ma qual rumor!

*Nis.* Quai gridi! *( Si sentono gridi di dentro, e i Pastori lasciano i loro lavori. )*

S C E N A II.

*Irene incalzata da' Masnadieri, e Detti.*

*Ire.* Ita, aita,

*Am.* **A** Chi v'insidia?

*Ire.* Pastori, alla mia vita  
Da voi soccorso attendo.

*Nis.* Celatevi quà dentro.

*Am.* Io vi difendo.

*( Irene si ritira, guidata da Nise, ed intanto i Pastori interrotti i lavori, s' alzano a difesa d' Irene, con Aminta. Segue combattimento tra' Pastori, e Masnadieri, e finalmente fuggono gli ultimi, fuggati da' Pastori, ed escono di nuovo, Irene, e Nise. )*

*Am.* Signora, i Masnadieri, parte estinti,

Parte fuggati, e vinti

Restaro al fin: voi respirate intanto.

*Ire.* E di valor cotanto

Son ricchi i boschi?

*Am.* Moderate le lodi; umil Pastore

Io sono, e il mio valore, *(no,*

Qualunque eg i è, non d'altro pregio è ador-

Che d' avervi giovato in questo giorno.

*Nis.* Che bell' abito ricco!

Che vezzosi pendenti!

Che

Che preziose gioje!

Oh se fossero mie!

*Am.* Ma se mai lice  
Non ci tenete le cagioni oscure  
Delle vostre sventure.

*Ire.* Destinata in Consorte a Don Ippolito;  
Irene io sono.

*Am.* Irene voi?

*Nis.* Voi siete

La Baronessa nostra?

*Ire.* Io l'infelice

Sono, che mentre a lui fastosa vengo  
Fin dalle sponde d' Arno, in queste selve  
M'assale iniquo stuolo  
Di Masnadieri; i miei  
Si cimentano; io fuggo, ed affrettando  
Timida, e spaventata i gridi, e il corso,  
Ebbi da voi soccorso.

*Am.* A' vostri affanni omai, giust' è che date  
Qualche riposo, pria di presentarvi  
Al vostro Sposo, al Signor nostro. Nise  
A lei servi di scorta.

*Ire.* ( M'incatena  
Quel volto. )

*Nis.* Ormai venite

A ristorarvi in quella  
Rozza Capanna; bench' ella non sia  
Degna di voi, graditela, e sappiate,  
Che sebben ci vedete esser Pastori,  
Fors'abbiam dell'aspetto alme maggiori.

## A T T O

Io non uso alla Campagna  
 Governar capre, ed agnelle;  
 Nè guidare alla montagna  
 Le innocenti pecorelle;  
 Ma col dardo in folce selve  
 Ir cacciando audaci belve,  
 Con bizzarra nobiltà.

Benche nacqui Pastorella,  
 Non son tanto semplicella;  
 Che non sappia cosa sia,  
 Che l'ardir, la cortesia  
 Fa più adorna una beltà.

(Parte con Ire.)

## S C E N A III.

*Aminta solo.*

**A** Quai strane vicende  
 Nostra vita soggiace! Ah che pur troppo  
 E' a te noto, o Leandro;  
 Tra le ricchezze, e gli agi in nobil cuna  
 Tu nell'Adria nascesti, ed or qui soffri  
 Sotto rustico ammanto umil fortuna.  
 Ma, oh Dio! Novelle pene  
 Tiranno amor gli appresta! Amo Delmira  
 D' Ippolito Sorella, e benchè parmi,  
 Che gradisca il mio amor; mio basso stato  
 Ogni speme mi toglie.  
 Pur debbo finalmente  
 Qualche cosa tentar. Sappia Delmira  
 Da un foglio il mio disegno.

L' imo.

L'impresa è temeraria, e scorgo ah! lasso,  
 Che crudo amore in rigida sembianza  
 Porge più di timor, che di speranza.

Amo è vero il mio Tesoro,  
 Sò, che m'ama il ben, che adoro,  
 Ma desio, ma peno intanto,  
 Ma sperar non sò pietà.

Chi dirà, che tal non sia  
 L'infelice sorte mia,  
 O l'ignora, o tien per vanto  
 La più fina crudeltà.

(Parte.)

## S C E N A IV.

Sala.

*D. Ippolito, ed Errico.**Err.* **L**A vostra Sposa. . . .*D. Ip.* **L**E che m'importa s'ella  
 S'è lasciata rubbare;

Perciò sì presto non mi vuol ammazzare!

*Err.* Nè pensate a soccorrerla?*D. Ip.* Poi la soccorreremo.*Err.* Or fa d'uopo l'ajuto; almen si mandi  
 A cercarla.*D. Ip.* Oh sì, sì; la cercheremo.*Err.* Alguno invierò da parte vostra.*D. Ip.* Inviaremo, manderemo.*Err.* E quando?*D. Ip.* Domani, posdomani,

Da qui una settimana, un mese, un'anno.

**Ci sarà tempo; or voglio divertirmi.***Err.*

A 5

*Err.* Ma intanto. . . .

*D. Ip.* Oh precipizio!

M'hai seccato, il seccabile;

Io non voglio fastidj;

Colui, che, la rapì, la lascerà;

E da se stessa se ne tornerà.

M'intendesti una volta?

Ecco, che a noi sen viene

Il gran Zenon Carrasco,

Il famoso Filosofo,

Il celebrato Medico.

## S C E N A V.

*Zenone, e Detti.*

*Zen.* **H**O lasciato tinture, essenze, e balsami,  
E calcine, e metalli, e spirti, e tartari,  
Per correre all'infretta,  
E saper qual v'è occorsa alta disdetta.

*D. Ip.* Bagattella.

*Err.* Anzi molto. E così dunque,  
Badate al decor vostro?

*D. Ip.* All'umor mio non fanno  
Furie sì grandi.

*Zen.* E' vero, egli è precetto  
Della Filosofia,

Doversi ogni azione, ed ogni passo

Misurare col piombo, e col compasso.

*D. Ip.* Filosofia, la senti? (*Ad Err. che lo stimola.*)  
T'accheta.

*Err.* Ed io vi dico,

Che l'onor della sposa è in gran periglio?

*D. Ip.* Ed io rispondo: non m'importa un fico.  
Io voglio a tuo dispetto  
Esser disonorato.

Vanne, lasciami in pace;

O alfin mi farai perder la pazienza.

*Err.* O stupidezza enorme, o sconoscenza;

Agli affanni

La condanni

Sei tiranno, ingrato sei,

Fido il cor serbar tu dei

A sì nobile beltà.

(*Parte.*)

## S C E N A VI.

*D. Ippolito, e Zenone.*

*D. Ip.* **O**H, che pur se n'andò, vò divertirmi,  
Ed egli colla Sposa stà a seccarmi;

Che m'importa la Sposa!

*Car.* Oimè! Non strapazzate

Le donne; fra le donne

V'è Delmira mio Ben; da voi promessa

In isposa mi fù.

*D. Ip.* Perchè di lei

Tanto acceso vi vidi, e perchè tanto

Saggio voi siete, sono contentissimo,

Darvela per isposa.

*Car.* Oh che piacer! Signore, io vi prometto

Di voler schiccherar tutta la Chimica,

E fabbricar per voi l'oro potabile.

*D. Ip.*

*D. Ip.* Ma non sapete il caso!

*Zen.* Che caso!

*D. Ip.* Un brutto caso!

*Zen.* Oimè! Forse la piccola  
Indisposizione di Delmira,  
Si fusse malignata!

*D. Ip.* No Signore; egli è il caso. . . . ?

*Zen.* Fufs' Errica, Empiematica, Lunatica?

*D. Ip.* No Signore; egli è il caso. . .

*Zen.* Fusse stitica, tifica,  
Flemmatica, bilosa, ippocondriaca?

*D. Ip.* No Signore: io vò dir. . . .

*Zen.* Fusse idoprica, iterica!  
Fusse asmatica, ostrutta!

*D. Ip.* Signor no, il caso egli è. . . ?

*Zen.* Fusser dolori colici!  
Fussero effetti isterici!

*D. Ip.* Oibò: il caso fù. . . .

*Zen.* Fufs' epidemmia!  
Mingrania, epilefia!  
Fosse disenteria!

*D. Ip.* No Signore. Fu il caso. . . ?

*Zen.* Le palpitasse il core?  
Le fusse dilatata qualche Arteria?  
Le fusse. . . .

*D. Ip.* No Signore.

*Zen.* Le fusse. . . .

*D. Ip.* (L'Orologio è già scappato.)

*Zen.* Deposto in qualche parte  
Qualche umore scirroso?

*D. Ip.*

*D. Ip.* No, il caso egli è. . .

*Zen.* L'uscisser l'apposteme?

*D. Ip.* Signor no. . . .

*Zen.* L'erisipela! Il Vaiolo?

*D. Ip.* Tu non vuoi ch'io lo dica, e parla solo.  
(*In atto di partire.*)

*Zen.* Deh si fermi di grazia.

*D. Ip.* E posso dire il caso?

*Zen.* Anzi, prego, che il dite.

*D. Ip.* Il caso egli è. Delmira

Non può sentirti nominare, e affatto!

Non ti vuol per Marito.

*Zen.* Oh Ciel! Che sento!

*D. Ip.* Ci vuol risoluzione.

*Zen.* E che ci posso fare?

*D. Ip.* Venirla a medicare. Io ho licenziato

Ad arte l'altro Medico: sapete

Ch'ell'è indisposta da più giorni in quà.

Con tal'occasione dunque ho pensato,

Che venite a curarla.

Intanto discorrendola, chi sà?

Forse si muterà.

*Zen.* Farò quanto bramate.

Ma certe donne son troppo ostinate.

Peggio è il mio stato

D'ogni ammalato,

L'alma consumasi,

M'ardon le viscere,

Già tutto palpito,

Già me ne vo.

Laffo

Lasso, che giovami,  
 Ch'io sono Medico;  
 Se me medesimo  
 Curar non sò.

(Parte.)

## S C E N A VII.

D. Ippolito, poi Delmira.

D. Ip. **Q**uesto Carasco è un Medico perfetto.  
 Virtuoso, e galante,

Sebbene un pò seccante. Io vò senz'altro,  
 Ch'abbia là mia sorella per consorte.

Del. Germano, Irene vostra. . .

D. Ip. Fu rapita, sò tutto.

Tornerà, tornerà, non dubitate.

Parliamo d'altro; che facendo andate?

Del. A prender un pò d'aria; già sapete  
 La mia indisposizione.

D. Ip. Solla, ed a quest'effetto

A medicarti or or, verrà Zenone.

Del. Chi! Colui, che diceste  
 Destinarmi in isposo?

D. Ip. Appunto.

Del. Eh, via,

German, non ci pensate.

D. Ip. Anzi, ho già stabilito.

Del. In vece di guarire,

Ei mi farà morire.

D. Ip. Tu n'ai troppo spavento.

Del. Perchè troppo comprendo

Qual sia di medicarmi il vostro intento.

D. Ip.

*D. Ip.* Frasca, non replicar; son tuo Germano.

S'ha a fare a modo mio,

Ei t'ha da medicar: così vogl'io.

Tu stai malissima,

Febricitante,

Nel volto pallida,

Nell'andar debole:

E con un moto

Intermittente,

Ti batte il polso,

Ti batte il cor.

E ostinatissima

Non vuoi per Medico,

Un savio amante,

Che ti desia;

Quest'è pazzia,

Quest'è furor.

(Parte.)

## S C E N A VIII.

*Delmira indi Nise.*

*Del.* SOTTO qual'astro dispierato, e fiero

Tu nascesti, o Delmira? Oh Nise a tempo

Giungi: cola t'ascondi; e accorri subito

Se fia d'uopo a interromperci.

*Nis.* V'intendo,

Il Medico importuno

Vi vien forse a seccar.

*Del.* Ti apponi.

*Nis.* Bene:

Non mancherò di vigilar ben pronta,

*Esta.*

E starò in attenzione  
Per frastormar quel brutto civettone.

(*Si ritira.*)

S C E N A IX.

*Zenone, e Dette.*

*Zen.* **O** Delmira, bellissima Delmira;  
Gentil, graziosa, e vaga,  
E benchè un pò crudel, nulladimeoo  
Io son quà per servirvi, e per curarvi.  
*Del.* Il mio male è leggier; se mi volete  
Altro dire, io vi prego  
Ad esser breve.

*Zen.* Molto  
Mi resterebbe a dirvi;  
Ma se vi son d'impaccio,  
Bacio le man, vi reverisco, e taccio.

*Nis.* O caro il Signor Medico (A Car.)  
Mi dia di grazia una consulta.

*Zen.* Adesso. (A Nise.)  
(Vè qual' intoppo.) Senta anima mia.  
(A Cor.)

*Del.* Siate breve.  
*Nis.* Mi sento poco bene (A Car.)  
Venni apposta a trovarvi.

*Zen.* Adesso, Udite (Prima a Nis. poi a Car.)  
Il Ciel, che in tutti i tempi  
Sa dimostrar la sua beneficenza.

*Nis.* Signore, io sono stitica, (A Car.)

*Car.*

Zen. Si facci un lavativo. (Come sopra.)

Fa, che in mirar quel vostro amabil volto...

Nis. Mi duole assai la testa. (A Zen.)

Zen. Si butti le coppette. (A Nis.)

Io contempli di lui la bella immago, . . . (ADel.)

Nis. Non digerisco. (A Zen.)

Zen. Pigli un pò d'acciario. (Come sopra.)

In cui stanza leggiadra un Nume eleffe. . .

Nis. Boller mi sento il sangue. (A Zen.)

Zen. Prendi un pò d'acqua di Paolo Emilio.

(A Nise.)

Perciò non è stupore, (A Del.)

Se un Medico per voi brugia d'amore.

Del. (Che noja.)

Nis. Oimè, già manca (Finge svenire.)

Zen. Oh, che ti senti? (A Nise.)

Del. (Tempo è omai di partir.) (Parte.)

Nis. Tutta vacillo.

Zen. Il polso ti stà ben. (Che mano morbida!)

Nis. Ma lei troppo mi tocca.

Zen. Sono il Medico sciocca.

Mostratemi la lingua.

Nis. Ecco.

Zen. (Che amabil viso!)

Nis. Eh. . .

Zen. Che fù?

Nis. Voi volete

Mettermi il dito in bocca.

Zen. Sono il Medico sciocca.

B

Acciò,

Accid, che meglio intenda il male ignoto  
Lasciatemi osservar del core il moto.

*Nis.* Scostatevi. Eh! (*Lo percuote col dardo.*)

*Zen.* Oh fistolo!

*Nis.* Ma lei.

Troppi sguardi in me scocca.

*Zen.* Sono il Medico sciocca.

Ma Delmira parti? Vuò seguirarla.

*Nis.* E così mi lasciate

Senza ajutarmi?

*Zen.* Devo

Seguir colei.

*Nis.* Dovete

Adempir vostro officio;

Che di voi si diria, se mi lasciate,

Così? Ciascun direbbe,

Che siete un tristo Medico,

Che siete un falso Chimico, che avete

Un cor. . .

*Zen.* (*Mi tocca al vivo.*)

*Nis.* Un cor d'un Turco, Moro, ed anzi d'Aspide,

In far morir Donzella

Si tenerina, come me.

*Zen.* (*Che bocca!*

Che dolci parolette!

Nise, son quà. . . Ma quella

Intanto se ne, và! Dunque. . . Ma questa

Dice, che se ne muore!

*Nis.* (*Già s'è imbrogliato il Medico.*)

*Zen.* Vuò partir: ma mirando quel visino

Di

Di partir mi rincresce,  
E son qual gatto tra la carne, e il pesce.

Egra è questa : inferma è quella  
Devo entrambe medicar.

Quella è vaga, e quest'è bella  
Non saprei quel che mi far!

Della prima io sono Amante;

Ma in mirar quel bel semblante

Più mi piace questa quà. (Parte.)

## S C E N A X.

*Nise sola.*

**A**H! Ah! Ah! gliel'ò fatta!  
Son chiacchere. Noi femmine,  
Quando vogliamo, facciam starci gli uomini,  
E tanto più mostriam superbia, e boria,  
Quanto più gli vediamo farci attorno  
Iasca morti. Per contrario poi  
Se quelli ci disprezzano,  
Noi gli amiamo: e per questo la figliola  
Del mio Caprar Damone  
Soyente solea dir quella Canzone.

Tutte le Donne son di lor natura,  
Superbe, e schizzinose a chi l'adora.

Se vedono, che l'uomo non le cura,

Esse lo vanno seguitando allora. (Parte.)

B 2

SCE.

## S C E N A XI.

Giardino.

*Delmira, indi Aminta.**Del.* Infelice mio cor, pian, il tuo affanno!

Potrà tormi il Germano

Al mio leggiardo Alcandro?

Ma, che dici Corina? Ardi d'amore

Per un umil Pastor? Ma viene, oh Dio!

*Am.* (Ecco la mia diletta: indubre amore  
Pronto mi suggerisce un dolce inganno.)*Del.* Alcandro.*Am.* Anima mia...*Del.* Come?*Am.* Dir volli

Signora,

*Del.* (Ah quanto è caro.)*Am.* (Deh tu seconda amore,

Il mio ardimento.)

*Del.* Ma che vuoi Pastore?*Am.* Del crudo mal, che languida vi rende

Mollo a pietade, in questo foglio vengo

Antidoto a prestarvi. (Lo da un foglio.)

*Del.* Il foglio prendo.*Am.* (Fede, ed affetto in quel foglio le chiedo.)

(Parte.)

*Del.* Ah! Che vegg'io, che deggio

Alcandro amar, anche mal grado mio;

E sieguo amor dove mi porta seco,

E non ho guida, e non ho scorta meco.

Nave

Nave sono, che Pelago infido,  
 Va solcando in un Ciel tenebroso,  
 Al periglio dell' onda crudele,  
 Al furore del vento infedele,  
 Vado errando lontana dal lido,  
 Indi urtando agli scogli, all' arene,  
 Son costretta esser preda del Mar.  
 Agitata d' affetti tiranni  
 Piango, ah! lassa il perduto riposo,  
 Più salvezza non oso sperar.

(Parte.)

## S C E N A XII.

*D. Ippolito, Irene, Nise, ed Errico.*

*Ire.* **L** Ode al Ciel, che alfin rendo  
 Posa al piè; pace al cor,

*D. Ip.* Cara Consorte  
 Ben venuta; Cugino  
 Non riverite Irene?

*Err.* Irene è giunta? A voi  
 M' inchino. (O quanto è vaga!)

*Ire.* Voi siete il mio Consorte? (A D. Ip.)

*D. Ip.* Io sono.

*Ire.* E voi

Il suo Cugino siete?

*Err.* Certo. Il vostro periglio  
 M' ha tormentato assai.

*Ire.* (Così m' accoglie?)

*D. Ip.* Oh vaga Pastorella

Vien quà;

(A Nise, non curando Irene.)

B 3

Err.

- Err.* ( Che volto amabile!  
Io mi sento rapir. ) ( *Verso Irene.* )
- Ire.* ( Il core abborre  
Quell' indegno, e ad Aminta  
Tutto in preda si dà. )
- D. Ip.* Vieni. ( *A Nise.* )
- Nis.* Signore,  
Umilmente m'inchino.
- D. Ip.* Oh quanto è cara!  
Dimmi . . .
- Err.* Avvertite, oh Dio!  
A Irene . . .
- D. Ip.* Adesso. ( *Con disinvoltura.* )
- Ire.* ( Ah no. La destra mia  
Fia d' un più degno amante,  
Aminta . . . )
- D. Ip.* Come ti chiami? ( *A Nise.* )
- Nis.* Nise,  
Serva del mio Signor.
- D. Ip.* Oh Nise bella  
Leggiadra Pastorella!  
( Quest' è buona per me! )
- Err.* Così la Sposa dimenticate? ( *A D. Ip.* )
- D. Ip.* Adesso, Nise mia ( *Come sopra.* )  
Vuoi tu in Corte venir?
- Nis.* Questo vorrei.
- Err.* Ma la Consorte è qui . . . ( *AD. Ip.* )
- D. Ip.* M' hai rotto il capo  
Tu, e la Consorte; adesso.  
E così tu vorrai . . . ( *A Nise.* )
- Err.*

*Err.* Oh Dio! Non profeguite!

*D. Ip.* Non voglio sopra capi,  
Intendetemi un di,

Son' io il Barone, e voglio oprar così.

*Err.* (E più senno partir. Questa discordia  
Giova alla mia speranza.) (Parte.)

*Ire.* Più resistere non può la mia costanza.

In odio al caro bene,  
E fute abbandonata,  
Schernita, disprezzata  
Misera, che farò!

In sì crudele stato,  
Chi mi soccorre, oh Dio!  
Chi dice all' Idol mio,  
Che fida io morirò. (Parte.)

## S C E N A XIII.

*Nise, e D. Ippolito.*

*D. Ip.* **C**He m' importa, che lei schiamazzi, e  
gridi,

Vieni Nisetta mia:

T'aman fors' altri cori?

*Nis.* Ma gli sdegno perchè son di Pastori.

Fors' amerete voi qualch' altra bella?

*D. Ip.* Sicurissimo: ò le mie innamorate,

Ma veder non le posso

Perchè fanno le grandi, ed affettate.

## S C E N A XIV.

*Zenone , e Detti.*

*Zen.* **O**H mio Signor Barone.  
Qui a servirvi son'io per far la visita  
All' inferma Delmira.

*D. Ip.* O mio caro Zenone  
Fra poco ritornate: or' altro affare  
Mi preme con costei. Passeggia meco,  
Bella Nisetta, . . .

*Zen.* O Pastorella, adesso  
Che disbrigato sono da Delmira  
Posso servirti. Dimmi  
Che mal t' affligge?

*Nis.* Andate a medicare chi pare, e piace a voi,  
Ch'io per me stò assai bene.  
Passeggiamo Signore, e dite pure  
Quanto vi occorre.

*D. Ip.* Ascolta. . .

*Zen.* Don Ippolito  
Giuro per Aristotile,  
Che per Delmira suderanno tutti  
Gli speciali a lambicar. . .

*D. Ip.* Benissimo,  
Ne parleremo poi. Nise mia cara. . .

*Zen.* Ragazza mia perdonami,  
Se ti lasciavi, ma sappi,  
Che per te. . .

*Nis.* Obbligatissima.  
Parlate omai,

*Zen.*

*Zen.* Ippocrate,  
Galeno, ed Avicenna,  
Io per Delmira tutti  
Or scartabellerò.

*D. Ip.* Deh lasciateci star. Nise tu sei  
Troppo graziosa.

*Zen.* Erbe, radici, e semplici,  
Sali, solfi, e Mercuri,  
Per te sola vuò estrarre . .

*Nis.* Non ho questo bisogno.  
Voi siete assai gentile.

*Zen.* Tra fuochi, vetri, storte, e recipienti  
Io suderò.

*D. Ip.* Ma canchero,  
Voi troppo ci annojate,  
Con tante ciarle.

*Nis.* Troppo ci seccate.

*Zen.* Come un par mio annoiarvi?  
Un Medico seccarvi?

*D. Ip.* Io dissi . . .

*Zen.* Non parlate,  
M'avete troppo offeso.

*Nis.* Mi scusi . . .

*Zen.* Olà tacete  
Fui troppo vilipeso.

*D. Ip.* Mi senta.

*Zen.* Ad un par mio?

*Nis.* Mi ascolti.

*Zen.* Questo a un Medico

E come? E quando? E dove?  
Trattato fui così.

*D. Ip.* Ei sembra un Campanile,  
Quando a sonar comincia,  
Ti secca tutto il dì.

*Nis.* Ei sembra un' Orologio  
Scappato mai rifina  
Di tintinar così.

*Zen.* Quanto negletta sei  
O povera mia Chimica,  
O misera virtù.

*Nis.* Va tienilo, va paralo,

*D. Ip.* <sup>à 2.</sup> Non la finisce più.

(Partono.)

*Fine dell' Atto Primo.*



A T T O



# ATTO SECONDO.

## SCENA I.

Camera.

*Don Ippolito, e Nise.*

*D. Ip.* **T**anto, che il tuo fratello  
E' Medico ancor lui?

*Nis.* Certo, e dice di quì tutta la gente,  
Ch'è un Medico eccellente.

*D. Ip.* Che ascolto.

*Nis.* (Aminta già sò,  
Che Medico si finse con Delmira.)

*D. Ip.* Ne godo; e mi consigli,  
Che facci medicar la mia Delmira  
Da tuo fratello?

*Nis.* Fate  
Signor l'esperienza.  
Credete voi, che Aminta  
Fusse un de' Medicucci dozzinali,  
Perchè non ha gli occhiali, e non cammina  
In gravità, nè spesso  
Parla Latin: vi dico,  
Che benchè sia Pastore,  
Egli è quant'altri Medico, e Dottore.

*D. Ip.*

*D. Ip.* Or ben, venga a curar la mia sorella,  
Unito con il Chimico.  
Va cerca lui, ch'io cercarò Zenone,  
Acciò venghino insieme  
A qualche conclusione,

*Nis.* Vado.

*D. Ip.* Ma tu ti arresti?

*Nis.* Ah!

*D. Ip.* Tu sospiri?

*Nis.* Addio, addio.

*D. Ip.* Deh ferma,

Perchè mi guardi coll'occhietto, e parti?

*Nis.* signor; io non saprei.

*D. Ip.* Spiegati pure.

*Nis.* Ah quanto dir vorrei.

Che vò far! Son Pastorella,

Non son ricca, e non son bella.

E voi siete mio Padrone

Grande, vago, e grazioso:

Altrimente... Eh Sior Brrone...

Io... Voi... No... Parlar non oso,

Basta. Sò quel che mi dir.

Se la sorte non mi diede

N'bil cuna, e bel sembiante,

Il mio cor, ch'è fatto amante

Vuol, ch'io spero con ardir. (*Parte.*)

## S C E N A II.

*D. Ippolito solo.*

**E'** Graziosa questa Pastorella.

Basta, parliamo omai de fatti nostri.

Verga il novello Medico,  
 A medicar Delmira:  
 Ma a dir la verità, dubito forte,  
 Poichè spesso è accaduto, che tra il piato  
 Dè Medici eccellenti  
 Se n'è morto più presto l'ammalato.  
 S'io gli chiamo tutti due,  
 Lo fa il Ciel come l'andrà;  
 A curar l'infermità:  
 Cercheranno di piccarsi,  
 L'un con l'altro a provocarsi:  
 Nego, e probo, sì, e nò;  
 Ed intanto l'ammalato  
 Piano, piano se ne và.  
 Pur son tanto necessarj,  
 Che in lor man bisogna stare;  
 Ben è tristo chi a cercare  
 Va ragione, e sanità. (Parte.)

## S C E N A III.

*Irene, e poi Nise.*

*Ira.* IO debbo invendicata  
 Così lagnarmi? No, giusta vendetta  
 Io già pensai. Ma Nise. (Esce Nise.)  
*Nis.* A voi m'inchino, e parto.  
*Ira.* Anzi ferma. Costei  
 Fia lo stromento de' disegni miei.)  
*Nis.* Che volete signora?  
*Ira.* Nise; tra questi boschi  
 Nel gran periglio aita

Ebbe

Ebbe da te il mio onore, e la mia vita.  
 In rimpunsa a te ceder vogli'io  
 D. Ippolito la destra.

*Nis.* Voi mi schernite: al nobil suo natale  
 Il mio non è conforme.

*Irc.* La tua rara bellezza, ed il mio ingegno  
 Il tutto adeguerà. Da parte tua  
 Un amoroso foglio  
 Scriverò a Don Ippolito.

*Nis.* Oibò; cotanto ardita  
 Non sarà l'alma mia.

*Irc.* Sempre starai  
 A custodir l'Armento,  
 Se non hai più ardimento.

*Nis.* Almen vi priego,  
 Che resti il tutto a mio fratello ascoso.

*Irc.* Vanne sarà così  
 Finchè Ippolito a te s'unisca Sposo.

(*Nise parte.*)

## S C E N A IV.

*Irene, poi Aminta.*

*Irc.* **R**esta, ch'io verghi l'amoroso foglio,  
 Ma il caro Aminta giunge.

Ah celar più non posso  
 La' fiamma, che m'accende, Odimi: io svelo  
 Un arcano geloso.

*Am.* E nel mio core  
 Sepolto il serberò.

*Irc.* D' un bel sembiante

Vivo

Vivo amante. . . . Ecco Errico (*Vedendo Err.*)  
 A miglior tempo si differisca. (*Am. parte.*)

## S C E N A V.

*Errico, ed Irene.*

*Err.* Irene.

*Ire.* Errico.

*Err.* Ippolito. . . .

*Ire.* Quel nome

Taci. Vò, che l' indegno

Non vanti essere a parte

Del mio cor, di mia destra.

*Err.* E dagli uffizj miei

Non sarete placata: lo sento al core

I vostri giusti sdegni.

(Costui par, che favelli

Con qualche passion, voglio allettarlo,

Afinchè non traversi il mio disegno.)

*Err.* Ma che pensate?

*Ire.* Errico d'ora innanzi

Più dell'empio Cugino

Meco non ragionar. Gli affetti miei

Scoprir potrai, che dentro il suo furore,

Il fondo penetrar si può d'un core.

Nuvoletta opposta al Sole

Spesso il giorno, adombra, e vela,

Ma non cela

Il suo splendor.

Copre in van le basse arene

Piccol rio col velo ondoso,

Che

Che rivela il fondo algofo  
La chiarezza dell'umor. (Parte.)

## S C E N A VI.

*Errico solo.*

**Q**ual confuso parlare! Irene amante  
D'altro oggetto si afferma, e del Cugino  
Più le nozze non cura!  
Chi non l'intenderia?  
Ah pur troppo l'intendo: Irene è mia.

Agita il vento

Erbette, e Fronde;  
Supera il Fiume  
Argini, e Sponde,  
Ma un Monte, o Scoglio  
Vincer non può.

(Parte.)

## S C E N A VII.

*D. Ippolito, Zenone, Delmira, Aminta,  
Nise, e Servi, che portano sedie.*

*Zen.* **M**edico, Aminta!

*D. Ip.* **M**edico eccellente,

E qui viene a consulta.

*Zen.* Quel Pastorello?

*D. Ip.* Appunto.

*Nis.* Messer Chimico mio

Non vi meravigliate: il mio fratello

E' Medico quant'altri.

*Del.* (Ah, che non opra un ingegnoso amore!)

*Am.*

*Am.* Conserva, il tuo stupore,  
Che fia libera Delmira,  
Mia mercè, dal gran male, onde sospira.

*Zen.* Chi fù il vostro Maestro?

*Am.* Del gran Dottor Sangrado entro le scuole  
La bell'arte imparai, quindi mi trasse  
Di cercar erbe, e semplici,  
Or all'estiva arsurà,  
Or all'aria gelata alto desio,  
E delle solitudini bramoso  
Stabilij tra le selve il mio riposo.

*Zen.* Godo dunque in conoscervi.

*D. Ip.* Signori,  
Io qui non vi chiamai per far discorsi  
Su i vostri Parentadi,  
Ma a consultar sul male di costei,  
Siedi Zenone; Aminta  
Siedi ancor tu.

*Am.* Sto bene.

*D. Ip.* Io ti dico, che sieda accanto a lei,  
Or non sei più Pastor: Medico sei.

(*Si pongono a sedere. Del. nel mezzo, Am. a  
man dritta, Zen. a sinistra, D. Ip. a lato a Zenone.*)

*Zen.* Narrate il vostro male.

*Del.* Alla sinistra  
Si ritrova il mio male.

*Am.* E dalla destra avete male alcuno?

*Del.* Mancherebbe ancor questo al mio dolore,  
Ch'io fossi inferma alla parte del core.

C

*D. Ip.*

*D. Ip.* Oh fentite sproposito! Sciocchina,  
Il core è alla mancina.

*Del.* Il mio cor l'ò di quà. (*Verso Am.*)

*D. Ip.* Anzi vuoi dir di quà.

*Del.* Di quà.

*D. Ip.* Di quà, di quà; ma cospettone  
Voi perchè non gliel dite?

*Zen.* Se tal cosa

Fosse, farebbe certo mostruosa.

*Am.* Come avete appetito?

*Del.* Appetisco.

*D. Ip.* E tu mangia.

*Del.* E come, oh Dio!

Se mi si vieta aver ciò, che vogl'io?

*D. Ip.* Via, toccatele il polso.

*Zen.* Egli è molto turbato.

*Am.* A me pare aggiustato

*D. Ip.* Aggiustato, e turbato!

Tal che se un polso all'altro non è eguale,  
Deve star mezza bene, e mezza male,

Che mal vi par che sia?

*Zen.* L'ho per Ipocondria.

*D. Ip.* E voi, che dite?

*Am.* Dico, ch'è tutta Bile.

*D. Ip.* Bile, ed Ipocondria

Uh, uh, come discordano.

Vi volete accordar poter del Cielo!

*Am.* Io la credo di fuoco.

*Zen.* Ed io di gelo.

*D. Ip.*

*D. Ip.* Una fredda, una calda!

E come pensaveste di curarla?

*Am.* Con trarle un po di sangue, e farle bere  
Spesso dell'acqua calda.

*Zen.* E voi credete,  
Che possin tal rimedi,  
Di Delmira curar l'infermità?

*Am.* Oh; non ne dubitate,  
Sono questi specifici  
Buoni per tutti i mali: domandatene  
Celso, e Galen.

*Zen.* Su questo piede dunque  
La Chimica avria torto;  
Da Radici, e da Fiori,  
Colti al rotar degli Astri più lucenti,  
Estrarre Essenze, e Balsami,  
Calcine, Spirti, e Polveri,  
Preparar l'Antimonio,  
E attribuir le qualità Attive  
In Erbis, ed Lapidibus.

*Am.* Non è la vostra Chimica il mio Oracolo:  
Ella s'inganna, come ancor l'Empirica.

*Zen.* T'inganni tu, s'ingannano  
I tuoi falsi Galenici. (S'alzano.)

*Am.* Eh parlate  
Con più rispetto.

*D. Ip.* Stà a veder, che i Medici  
Alfin faranno a pugnì.

*Zen.* Vedete; io mi protesto,  
Che se costei si medica

Con altra ordinazion fuor della Chimica;  
Dispero di sua vita,

Anzi la do per morta, e seppellita.

Il suo malore penso, che sia

Una terribile Ipocondria,

Che dagli umori più melanconici

Dentro il Polmone si fermentò.

Il farle bere, il trarle sangue

Tosto restarla farebbe esangue,

Ah non si faccia, Signori nò.

Con un Estratto della mia Chimica

Subito, subito la guarirò. (Parte.)

### S C E N A VIII.

*D. Ippolito, Nise, Delmira, ed Aminta.*

*D. Il.* **U** Distete, che fracasso?

*Nis.* **U** Intesi, e a dire il ver son sì confusa,

Che non saprei, che dire.

(Parte.)

*D. Ip.* Ora è morta, ora è viva;

Or si guarisce, or nò l' infermità;

Io non sò, che diavolo farà.

(Parte.)

### S C E N A IX.

*Aminta, e Delmira.*

*Del.* **D** Unque è Medico Aminta?

*Am.* **D** Per voi lo sono; amore

Mi diè ingegno, ed ardir.

*Del.* Taci. Dovresti

Ricordarti però, che sei Pastore.

(O modestia importuna!)

*Amà*

*Am.* Cara Delmira, io sono,  
 O per dir meglio, la mia stella  
 Mi rende a te ineguale  
 Di sorte, e di ricchezza;  
 Ma far non può, che sia  
 Indegna del tuo cor l'anima mia.  
 Quel Fior, che innamorato  
 Scherza tra l'Erbe, e il Prato,  
 Se passa in vago seno,  
 Di mille gemme accanto  
 Non perde alcun suo vanto,  
 Non manca di beltà.  
 Così quel puro affetto,  
 Che nel mio petto umile,  
 Per voi m'accese amore,  
 Accanto a tale Oggetto  
 L'istesso ancor sarà.

*(Parte.)*

## S C E N A X.

*Delmira sola.*

**A** Mirta, tu cagione *(de*  
 Sei del mal, chem'affligge: troppo è gran-  
 La fiamma, che per te racchiudo in seno.  
 Mu pur nasce la speme  
 Entro il mio sen, che l'alma mi ristora,  
 Come allegra il Pastor l'Alba talora.  
 Vede spuntar più bella  
 La diligente aurora,  
 Vede, che i Monti indora,  
 Più luminoso il dì.

C 3

Allor

Allor sen va contento  
 Al Bosco, al Prato, al Rio;  
 Venir potessi, oh Dio!  
 A te mio Ben così.

(Parte.)

## S C E N A XI.

*Nise da una parte, e Zenone dall'altra.*

*Nis.* **S**iate pronti, o Pastori,  
 Con vostri suoni: Aminta in questo  
 giorno,

Per divertir Delmira, ed il Barone,  
 Disfida a improvvisar tutto il contorno,

*Zen.* Ninfa.

*Nis.* Signor Zenone  
 Me l'inchino.

*Zen.* Che dici

**D'**improvvisar?

*Nis.* Aminta il mio Germano  
 Disfida a compor rime all'improvviso.  
 Ciascun, che voglia.

*Zen.* Anco è Poeta Aminta?

*Nis.* E di che modo.

*Zen.* S' egli

È Poeta così, conforme è Medico;  
 Ci scommetto il mio naso,  
 Ch'è la più grossa bestia di Parnaso.

*Nis.* E se voi medicate

Così, come Delmira ogni ammalato,  
 Siete un bell'animale dottorato.

*Zen.* Egli poeterà, come colui,

Che

Che sentj, stando in Napoli,  
Colla Chitarra in mano, e tutto solo  
Quasi ogni giorno, improvvisar sul molo.

*Nis.* E voi sarete quello,  
Che vende impiastri al largo del Castello.

*Zen.* ( Quest' è bella da vero, e s' io la mente  
Non avessi occupata da Delmira,  
Senz' altro l' amerei. )

*Nis.* ( E' grazioso  
Questo Medico. S' io  
Non aspirassi ad esser Baronessa,  
Or lo vagheggierei. )

*Zen.* ( Disciogliamo il nodo. Che a un Filosofo  
E' periglioso il conversar con Femmine. )

*Nis.* ( Ma partiam. Ch' a una Femmina  
E' gran periglio star con un Filosofo. )

*Zen.* Nisetta, addio, addio. ( *Va a sedere.* )

*Nis.* Serva del Padron mio. ( *Essa all' incontro.* )

*Zen.* ( Or sù, parliamo a noi. )

*Nis.* ( Parliam de' fatti nostri. )

*Zen.* ( Quest' è la favorita del Barone,  
E pur ciò non ostante

Mi guarda alla sfuggita, e ne sorride. )

*Nis.* ( Questi fa il casca morto per Delmira,  
Pur con l' occhietto mi fa cenno, e ride. )

*Zen.* ( Vorrebbe ciambellare, )

*Nis.* ( Gli piace la pastura. )

*Zen.* ( Femmine! Ah! )

*Nis.* ( Uomini! Oh! )

*Zen.* ( Non mi spiace. )

Nis. (Ci ho gusto! suonar sento.

(*Si sente suonare.*)

Vuò veder, che farà cotesto Medico.

Quei rustici stromenti

Vò accompagnar con pastorali accenti.)

Belando va l'agnella alla montagna,

E chiama il caro oggetto ch'è perduto.

Zen. Non più lagnarti no, cara Compagna,

Eccol' agnello tuo, ch'è già venuto.

Nis. E viva il Signor Medico.

(*S'alzano.*)

Zen. Anzi lei,

M'è ingiulebbato con il dolce canto.

Nis. Giù la mano. Voi voi

Meritate anzi lode, all'improvviso

Rispondeste cantando.

Zen. E che ti credi,

Che son Medico solo? Io mi diletto

Esser Poeta ancor.

Nis. Ne godo; dunque

Quest'oggi onorerete

La nostra improvvisata?

Zen. Sicurissimo.

Ed io risponder voglio,

Per consonanza al tuo fratello Aminta.

Nis. E chi sarà il soggetto

De' vostri versi?

Zen. Non saprei. Ma forse,

E senza forse, sarà, . . .

Nis. Chi?

Zen. Tu stessa.

Nis.

*Nis.* Non son degna di tanto.

*Zen.* Basta: io so, che mi dir.

*Nis.* E che mai puote  
Di me dirsi?

*Zen.* Che puote?

Solo mirando in te quel vago volto

Di Gigli, e d' Amaranti,

La bocca di Cinabro,

Il petto d' Alabastro,

La man di Neve, i crespi

Capelli, e gli occhi vostri, archi d'amore,

L'Estro del poctar m'è già venuto.

Io t'amo tanto, quanto si può amari,

Che per amore tuo consumeria

L'alma, la vita, e quanto si può fari,

E se più si potesse più faria.

Zitta cara, famme l'occhietto,

Zitta cara, guardame un pò.

Se tu cianci, io me ne vado,

Se tu cianci, io me la fò.

*Nis.* Come bravo! Oh che gusto! Oh che di-  
letto!

*Zen.* Vuò farti all'improvviso ora un Sonetto.

Calò dal Ciel di Venere. . . .

No, che lo stile è turgido.

Dirò: Qual Porco grasso. . . .

Ma quello è troppo basso,

Amico ai vinto, io. . .

Ma il verso non è mio.

Orsù dirò così.

Amor. . . . Cupido. . . . Oibò.

O Muse, o Apollo, o Canchero

Soffiate in cortesia,

Dov'è la Poesia?

Son imbrogliato già.

(Parte.)

Nis. Diletto più piacevole

Di questo non si dà.

(Parte.)

## S C E N A XII.

*Irene, ed Aminta.*

Ire. **C**He fa Ippolito Aminta?

Am. Egli è confuso. . . .

Ire. Intendo,

Attende impaziente i miei sponsali?

Am. I suoi voti son tali,

Nè ad altro aspira, che a placar Irene.

Ire. Nè più badar conviene.

Am. Egli. . . .

Ire. Non più prendete: in questo foglio

Di me gli scopro, sì più riposti, e veri

Amorosi pensieri. (Gli da una lettera.)

Am. Io di sì lieta nuova

Sarò l'apportatore.

Ire. Aminta, andate,

E fortuna maggior quindi sperate. (Parte.)

## S C E N A XIII.

*D. Ippolito, Errico, ed Aminta.*

D. Ip. **S**E Irene non vuol far più il Matrimonio

Perchè ne siete voi sì dispettoso,

Se non dispiace a me, che son lo sposo?

*Am.* Signore, un lieto avviso. . . .

*D. Ip.* Che v'è di nuovo Aminta?

Vi sono altre consulte, altri contrasti?

*Am.* In nome della Sposa. . . .

*D. Ip.* Già lo sò, già lo sò; più non mi vuole!

*Am.* Oibò, siete in errore.

Arde per voi d'amore.

*D. Ip.* O bell'intrico!

Queste imbasciate Errico,

Non vanno punto bene.

A voi, che disse Irene?

*Err.* Mi disse il tutto opposto.

*D. Ip.* Come va questo imbroglio!

*Am.* Ogni affetto d'Irene è in questo foglio.

*(Gli da la lettera.)*

*D. Ip.* Errico, mi schernisti.

*Err.* Anzi, io fui lo schernito.

*D. Ip.* Orsù leggiamo.

E' amoroso davvero.

*(Legge, e poi ridendo si volta.)*

*Err.* Molto stupisco.

*D. Ip.* Ma chi pensate, che me l'abbia scritto?

*Err.* Irene.

*D. Ip.* V'ingannate,

Nise mi scrive.

*Err.* Chi?

*D. Ip.* Nise la Pastorella.

*Am.* Che dite?

*D. Ip.* Nise sì, la tua sorella.

Ah, ah, ah, ad un mio pari

Non mancano partiti,

D'Ire-

D'Irene più squisiti.

Nise è bellina, e a prenderla in Conforte  
Una burla farei molto curiosa,  
Alla mia prima sposa.

*Err.* Come, questa viltade!

*D. Ip.* Che viltà? Voglio Nise,  
Più non curo d'Irene. (Parte.)

*Err.* Ah mendace Pastor! Perfido, indegno,  
Questo si fa? Di te, di tua sorella  
Il doppio fallo oggi farà punito. (Parte.)

*Am.* Di tolgano a me stesso, omai de' uso  
La doglia, e lo stupor, e son confuso.

(Parte.)

## S C E N A XIV.

Cortile con Lambicco.

*Nise, e Zenone.*

*Zen.* S'Entimi, o Nise, se nella Poetica  
Singolare non son; nell'arte Chimica  
Son tanto più eccellente.

Voglio dartene un saggio,

Nel formar, te presente

Quell'estratto mirabile

Lapis Philosophorum, Oro potabile;

*Nis.* Mel promettete ieri. E quindi appunto

Venni per osservar l'operazione,

E a servirvi starò quì da garzone.

*Zen.* Or via. Vado i Lambicchi

Quì a trasportar; e vi farò vedere,

Fin dove adriua il Chimico potere. (Parte.)

*Nis.*

*Nis.* Ecco una nuova Scena di Comedia.

Costui vò porre alla disperazione,  
Disturbandogli ognor la sua funzione.

Co' suoi garzoni intesa,

Preparai negli ordegni

Che d'Oro in vece, al fine poi di questa

D' un Asino, suo par, trovi la testa.

*(Torna Zenone con i garzoni, portando i vasi, e Lambicchi.)*

*Zen.* Olà datemi quell'argento vivo.

*(Nise corre a pigliarlo, e Zenone intanto si sbraccia, si mette il grembiale, ed accende il Lambicco.)*

Or via: d'amor gentile Garzonetta

Il liquor infondete.

*(Nise versa il liquore nel Lambiccho, e Sale una fiamma al viso di Carasco.)*

Questo è spirito di solfo: nol vedete?

*Nis.* M'ingannai nell'ampolla.

Scusatemi per or.

*Zen.* Dunque il Mercurio

Datemi adesso, e insieme con lui portate

Il simpatico polve. *(Nis. riporta, l'ampolla, e ne piglia due altre.)*

*Nis.* E' questo?

*Zen.* Appunto.

*Nis.* Or tutto anderà bene.

*Zen.* Tu versa Animalaccio, e voi soffiate.

*(Al Garzone, poi a Nise.)*

Perchè intanto vogliò

Offer-

Osservar bene attento il fatto mio.

(*Nis. soffia la farina nel viso di Carasco.*)

Ma che Diavolo fate?

Che strana simpatia

A questo polve con la faccia mia?

*Nis.* E' poco mal. La dose

Già sufficiente entrò dentro il Lambicco.

*Zen.* E' vero, è ver, già si trasforma, il veggo,

L'ammirabil sostanza. Olà cessate

E la maravigliosa opra mirate.

(*Cavando dal Lambiccho una testa d'un Asino.*)

*Nis.* Ben lo vedete,

Mio Signor Chimico,

Voi fate gli Asini,

L'Oro non già.

*Zen.* A me credete:

V'è qualche spirito,

Qualche incantesimo

Qui dentro v'è.

*Nis.* L'Oro potabile stolto vi fa.

*Zen.* Quel viso amabile stolto mi fa.

Ah traditora

*Nis.* Che uomo astuto!

*Zen.* Apri in malora.

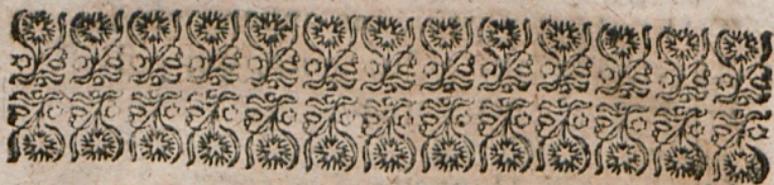
*Nis.* La lascio quà. (*Parte.*)

*Zen.* Ajuto, ajuto per Carità.

(*I garzoni portano via il Lambicco con entro Zenone.*)

*Fine dell' Atto Secondo.*

ATTO



# ATTO TERZO.

## SCENA I.

Campagna con fiume, e con due poggi, uno opposto all' altro.

*Aminta, e Nise.*

*Am.* **G**ermana, poichè a tanto  
 Me sollevò l'amor, te l'ambizione;  
 Ch' io Delmira bramassi, e tu il Barone;  
 Vuò farti noto ancora,  
 Ch' egli è il nostro Natale  
 All' ardimento eguale, nè Pastori  
 Siam noi, come tu credi, nè mi chiamo  
 Aminta io già, e tu Nise.

*Nis.* Qual novità!

*Am.* Col nome  
 Tu di Rosilda, io di Leandro; in Adria  
 Da Nobili Parenti  
 Nascemmo. Il Genitore,  
 Per non leggiera offesa, spinse a morte  
 Un Gentiluom de' primi. Capitale  
 Fu creduto il delitto, onde alla fuga  
 Raccomandò la vita; in queste parti

T.

Te bambina portò , me appena giunto  
 Al terzo lustro. Qui morì, qui poi  
 Fra Pastori , e capanne  
 Ti nutrij, t'allevai  
 Qual nobile Donzella,  
 E feci ancor, che i liberali studj;  
 Onde appieno ero istrutto,  
 Imparasti da me.

*Nis.* Se tai siam noi ,  
 Perchè in me raffrenar, German , volevi  
 I generosi impulsi !

*Am.* Perciò tanto ti dissi, e perchè ancora  
 Più non sdegni Delmira  
 I degni affetti miei :

Tu scoprir le potrai, chi son , chi sei.

*Nis.* German , non lo dicesti  
 Nè a mutola, nè a sorda Datti pace ,  
 L'esser nata gentil , quanto mi piace.

*Am.* Godo de' tuoi diletti  
 Ma di me ti rammenta, da te spero  
 Germana ogni contento,  
 E già in me rinnovar la speme or sento.

(Parte.)

## SCENA II.

*Delmira, e Nise.*

*Del.* **D**Unque devo penar, senza speranza  
 D'aver qualche sollievo alle mie pene.  
 Perchè Pastore Aminta , io frenar debbo  
 L'intensissimo amor , che per lui sento ?  
 O Dolore ! O tormento !

*Nis.*

*Nis.* Delmira, se trattienti  
 Di non amare, Aminta  
 Perchè d'umil natale egli a te sembra?  
 Ama, e godi, da fede à detti miei;  
 Egli è degno di te: tu equal gli sei.

*Del.* Che dici?

*Nis.* Aminta, ed io  
 Nobili siam. Dirovvi  
 Il resto a miglior tempo.

*Del.* O me felice!

Ma se a Zenon vuol darmi il mio Germano?

*Nis.* Oh qual bel modo mi sovviene mai,  
 Per liberarvi affatto  
 Dall'odiato Medico.  
 Ite, e adesso i suoi recipi-  
 Prendete; qui tornate: ove fra poco  
 Sarà l'improvvisata,  
 Che per prestarvi un rustico  
 Divertimento, oggi vuol fare Aminta.  
 Qui di tutti in presenza,  
 Fingete uscir di senno,  
 Dite cose da matta.

*Del.* Ed a qual fine?

*Nis.* Così discreditare farem Zenone,  
 Che con mal medicar direm, che sia  
 Lui la cagion della vostra follia.  
 Il vostro mal, che è molto lieve, e forse  
 Vien cagionato in voi da chiuso affetto;  
 Fingerà Aminta di curare, e poi  
 Per premio chiederà la vostra mano.

D

*Del.*

*Del. Vado.* Così placato  
Tu rendi alfine il mio destin spietato.

Geloso, crudele  
Se porta l' affanno,  
Ah troppo tiranno  
Diventa l'amor.

Atroce è la fiamma,  
Se a fiamma s' unisce,  
Il duolo, il sospetto,  
Il pianto, il dolor.

(*Parte.*)

S C E N A III.

*Nisè sola.*

**I**O del tutto il Fratello  
Or vado ad avvisar. Quanto pietosa  
Io son di chi ben ama!  
Tutto al contrario poi, sdegno, ed ho in odio  
Alcuni Milordini pazzarèlli,  
Li quali sul pretesto  
D'amoreggiar civettano  
Or con questa, or con quella,  
E fanno inchini, e smorfie, or quà, or là,  
A quante Donne son per la Città.

Un Milordino innamorato  
Quanto è ridicolo, quant'è affettato!  
Sempre s'ammazza; Ma mai non more.  
Sempre regala, ma mai non dà.  
Senza cagione lo vedi ridere,  
Senza dolore lo vedi piangere;

Gesti.

Gestisce, e muovesi, come una Scimia,  
Che su la corda ballando vâ. *(Parte.)*

## S C E N A IV.

*Zenone, D. Ippolito, poi Delmira.*

*Zen.* Signor, come la passa  
La Signora Delmira?

*D. Ip.* O' già ordinato, che pigliato avesse  
La vostra Medicina.

*Zen.* Anzi l'ò presa.

*D. Ip.* Ben.

*Zen.* Me ne consolo.  
Nè vedrete a momenti  
Ricever giovamenti.

## S C E N A V.

*Aminta, e Nise seguiti da tre Pastori, con  
stromenti da suonare, e Detti, indi Caprajo,  
e Servi con Sedie.*

*Zen.* CHE poni tu, della vittoria in prezzo.

*Am.* Porrò il mio Corno, la Faretra, e Strali.

*Zen.* Ed io, ch'altro non hò,

Porrò il Collar, la Parucca, e gli Occhiali.

*D. Ip.* Ma chi potrà vostra question decidere?

*Am.* Eugenio.

*Zen.* Io vuò Montan.

*Am.* Venga Montano.

*D. Ip.* Vieni Montan.

*Am.* T'alcosto,

*(Verso la Scena.)*  
*(Esce un Caprajo vecchissimo.)*

*D. 2*

Lascia

Lascia le Capre un poco  
Pascolar verso il Fiume all'avra mobile.

*Zen.* Nota il nostro cantar qual'è più nobile;

*(Al Caprajo, il quale fa cenno à Pastori di sonare, ciascuno di essi siede al suo posto, ed il Caprajo nel mezzo. D. Ippolito, Delmira . e Nise siedono intorno, ed Aminta, e Zenone sopra due rive l'un incontro all'altro, a vista degl'improvvisanti. A cenno del Caprajo, si principia da Pastori a suonare soavemente una breve introduzione, indi il medemo fa cenno ad Aminta, il quale principia ad improvvisare.)*

*Am.* Quel Civetton, che meco a cantar provasi,  
È un Medico animal, Chimico erratico;  
Tristo l'Infermo, che in sua cura tro-  
vasi.

*Zen.* Corbo malvaggio, orfacchio, aspro, e selvatico,  
Cotesta tua linguaccia mordasi;  
Non v'è, che se briaco, sordido, igno-  
rante. ed Afino fanatico.

*D. Ip.* Uh, che verso lunghissimo.

*Nis.* Il secondo è brevissimo.

*Zen.* Per questo schiamazzate?

Il soverchio mozzate.

Da quel, che più s'allunga,

Ed al breve si aggiunga.

*Am.* Misera selva, che coi gridi affordasi,

Apol.

Apollo, e Delia dal rumor sen fuggono;  
Taci, che mal col suon tua voce accordasi.

*Zen.* I Monti si consuma, e si distruggono  
In udire il tanto Ipocondriaco...  
Che fa stordire... i Castrati, e... e i pecori.

*D. Ip.* E la rima dov'è?

*Zen.* Ciò non non importa;  
E' licenza Poetica.

*Am.* Non sò se parli Arabico, o Siriaco:  
Non vedi animalon, che sforzi a ridere,  
Montano, Coridon, Tirsi, e Ciriaco.

*Zen.* Anzi pur tu, testaccia di Cocumero,  
Fai gracchiando abortir le vecchie gra-  
vide;

Ed anco i sassi... fai morir di subito.

*Nis.* Sassi morir di subito!

Oh, oh, che scerpellon.

*D. Ip.* Male, dice Montan.

*Zen.* Montano è un asino,

Asinissimo, e mezzo. A me, a Zenone?

(Verso Montano; il quale adirato fa segno d'in-  
giuriarlo, e Zenone prende un istromento  
di mano a i Pastori, e glielo da in testa al  
Caprajo.)

Ah villanaccio indegno!

Prendi.

*D. Ip.* Eh ferma.

*Am.* Partite.

*Nis.* Or è tempo, o Delmira

Di porre in opra il concertato inganno.

(A Del.)

*Del.* Ah! Dove sono? Oimè!

(*Si finge furiosa.*)

*Nis.* Ah Signori; accorrete,

*D. Ip.* Cos' ha?

*Zen.* Che cosa è stata!

*Nis.* La vostra medicina l' ha aggiustata.

*Del.* Ah miseri, fuggiam! Tutta riempiesi  
L' aria di frida, e tuon, saette, e fulmini.

*D. Ip.* Parla da furiosa,

*Am.* Anzi delira.

*Zen.* Quest' è un effetto di Licantropia.

*D. Ip.* Effetto del malan, che il Ciel ti dia,  
Con tutta la tua Chimica.

*Nis.* Appena presa la sua medicina  
Ha dato nelle furie la meschina.

*D. Ip.* O Medico briccone!

*Zen.* V' ingannate;

Il liquor fu innocense. Mia Signora. . .

(*A Del.*)

*Del.* Crudel, voi m' ammazzate.

(*A Zen.*)

*D. Ip.* Scofstatevi in malora

Da qui ser scarabeo.

Affiltevela Aminta.

*Am.* Ubbidirò.

*Zen.* Ma sentitemi . . .

*Del.* Oimè!

*D. Ip.* Morbo, ammutiscilo.

*Del.* Già, già da queste Selve;

Per divorarmi altere

Escono, e Furie, e Fiere,

M'in:

M' insidiano la vita ; e tu tiranno ( *A Zen.* )  
Sei cagion del mio danno.

In dovuta vendetta

Salto nell' Argo Nave,

A Colco vado, per trovar Giasone.

Il Vello d' Oro è mio ,

Dubbiosa d' acquistarlo , in petto io sento

Il tormento maggior d' ogni tormento,

Di tetra Cetera

Le corde flebili,

Son mute al canto,

Suonano al pianto

Del mesto Re. ( *Parte furiosa.* )

*D. Ip.* Seguitatela Aminta, accio non faccia

Qualche pazzia, quando sarete solo,

A vostro modo la medicarete.

*Am.* Son sempre pronto a far quanto volete.

( *Parte.* )

*Zen.* Quest' è termine improprio al mio decoro.

*D. Ip.* O proprio, o improprio, facciasi il mio in-  
tento. ( *Parte.* )

*Zen.* Nise, che dici ?

*Nis.* Dico,

Che siete uno de' Medici mirabili.

In vece di curare un ammalato ,

Finite di mandarlo agl' Incurabili. ( *Parte.* )

## S C E N A VI.

*Zenone solo.*

**O**R che pensi Zenone! Esser può mai,  
Che la virtù, l' onore

D 4

L'un

D'un Medico onorando,  
 Sia schernito così! Quella crudele  
 Ch'è del mio mal cagione;  
 Forse per più beffarmi,  
 Per più ludibrio mio, folle si finge,  
 E non avrò valore  
 Di abborrir chi mi sprezza!  
 Non v'è nella mia Chimica  
 Un segreto, o specifico,  
 Che risanar mi voglia  
 Dall'amorosa doglia?  
 Ma, che favella, oimè, che far io posso?  
 Se il male è penetrato infino all'osso!

La mia famosa Chimica  
 Delusa, à da restar?  
 Vorrei gridar per rabbia,  
 Nè so, con chi sfogar.

Un caso così orribile,  
 Chi avrebbe mai pensato?  
 Son quasi disperato,  
 Son presso ad impazzar,

(Parte.)

## S C E N A VII.

Cortile con prospetto di Palazzo,

*Irene, ed Errico.**Ire.* **D**unque tu m'ami Errico!

Ama Aminta Delmira?

*Err.* Appunto, e intanto

Pie-

Pietade, e amor, bellezza, e cortesia  
Mi legaro per voi.

*Ire.* ( Son vinta, e sia  
Del Baron questa la vendetta mia. )  
Son vostra Errico amato.

*Err.* O mio Nume adorato.

*Ire.* Delle ricchezze mie  
Non men, che del mio core a te fo dono,  
E in questo punto io sento  
Qual'è il vero d'amor dolce contento.  
Frema Ippolito poi, se fremer vuole,  
Ch'io bramo un cor fedele,  
Non un'anima ingrata, ed infedele.

E' troppo fieno  
Quel cor di scoglio  
No, no, non spero,  
No, che non voglio  
Fingermi tanta  
Felicità,  
Come sognare,  
Che un giorno amore  
Possa albergare  
Dentro ad un core,  
Che altro non vanta,  
Che infedeltà.

(Parte.)

S C E N A VIII.

*Errico solo.*

**N**on potrà D. Ippolito  
Non approvare i nuovi affetti miei,

D 5

Tal-

Talche sicuramente  
 Senza tema di biasmo stringer voglio  
 L' adorabile Irene per Consorte,  
 E il favore accettar d' amica forte.

( Parte. )

S C E N A IX.

*D. Ippolito, e Nisè.*

*D. Ip.* **E** Viva, e viva Aminta : appena giunto  
 In casa, egli ha curata la Germana,  
 Dalle sue furie, e dall' infermità,  
 O' conosciuto adesso,  
 Ch' è Medico famoso.

*Nis.* Io ve lo dissi.

*D. Ip.* Orsù parliamo a noi,  
 Pastorella vien quà.

*Nis.* Migliori termini  
 Con me Signor Barone,  
 Gli attributi cangiate,  
 Io sono Gentildonna, che pensate?

*D. Ip.* Come! Tanto presumi?  
 E così presto il capo hai pien di fumi.

*Nis.* Chi credete, ch' io sia?

*D. Ip.* Sorella d' un Pastore.

*Nis.* Quanto siete in errore,  
 Son Sorella. . .

*D. Ip.* D' un Medico?

*Nis.* Più, più; d' un gran Signore.

*D. Ip.* Che si, che si, Nisetta,

Che

Che dove io dissi sì, dirò di no,  
 Quel, che feci ad Irene, a te farò.

*Nis.* Io nacqui Gentildonna,  
 Rosilda è il nome mio;  
 Il mio German si chiama  
 Leandro, e d'un Signore  
 Nobil Veneziano io sono figlia.

*D. Ip.* Oimè, già il Parentado si scompiglia.

*Nis.* La causa?

*D. Ip.* A me non piace  
 D'amoreggiar con Donne d'alta sfera,  
 Vuò gire basso, basso.

*Nis.* Ascoltate.

*D. Ip.* Si vede,  
 Che sono sfortunato con le Mogli.

*Nis.* Sentite a me,

*D. Ip.* Non vuò saper d'imbroglio.  
 Quand' eri Pastorella, io ti volea;  
 Or che sei Gentildonna, non ti voglio.

D'una Villana

Tapina, e misera  
 Un guardo tenero,  
 Un vezzo amabile  
 Morir mi fà.

D'una Madama,  
 Ch'è tutta polverè,  
 Ch'è tutta smorfie;  
 E' infopportabile  
 La vanità.

(Parte.)

S C E.

## S C E N A X.

*Nife, poi Zenone.*

*Nif.* **C**He stravagante umor! Ma niente im-  
porta

A me di lui. Che manca  
A questo volto infinità d'amanti?  
Il Chimico Carasco affai mi piace,  
E s'egli mi volesse, io lo vorrei.  
Ma eccolo, già vien. Signor Carasco  
Siete ancor meco irato?  
Facciam la pace, e se volete ancora  
Facciamo insiem l'amor.

*Zen.* No, perdonate  
Nella scuola d'amor non sono istrutto.

*Nif.* T'istruirò ben'io.

*Zen.* (Orsù ceder conviene.) Ecco la mano.

*Nif.* Ecco la mia. Scolaro mio diletto.

*Zen.* Dolce Maestra mia.

*Nif.* Sei la mia speme sola.

*Zen.* Quanti vorrian venir con meco a scuola.

*Nif.* Dimmi bell'Idol mio,  
Qua dentro, chi ci stà.

*Zen.* Bella saper desio,  
Chi tieni dentro quà.

*Nif.* Il Nino mio ci stà.  
E amor per la dolcezza,  
Quasi sonando un zuffolo,  
Che melodia, che fa!

*Zen.* La Nina mia ci stà.

E amor

E amor per l'allegrezza,  
Quasi battendo un timpano,  
Che strepito, che fà?

*Nis.*

Deh senti.

*Zen.*

Signor sì.

Ascolta.

*Nis.*

E' vero sì.

*Zen.*

Ah cara il gran diletto

*Nis.*

Ah caro  
Mi sforza a sospirar.

SCENA ULTIMA.

*Tutti.*

*Ire.* **A** Rdire, Errico, Ippolito  
Sappia tutto.

*Err.* Saprallo.

*D. Ip.* Anzi lo sà.

Irene è tua, ci ho gusto;  
Delmira, è di Leandro.

*Err.* Come! Leandro Aminta?

*D. Ip.* E' nobile quant' altri.

*Am.* Anselmo Ricci

Fu mio Padre in Venezia, ed è costei  
Rosilda mia sorella.

*Nis.* Egli è così.

*Zen.* Dunque la Sposa mia

Oltre esser letterata, ancora è nobile,  
Oh che diletto.

*Am.* Come?

Tua Sposa Nise?

*Zen.*

62      A T T O   T E R Z O .

*Zen.* Appunto; se mi vuoi  
Per tuo Cognato, io voglio  
Essertl servo ancor.

*Nis.* L'elezione  
Fu mia, se tu l'approvi.

*Am.* Anzi l'ho cara.  
Ma il Baron. . . .

*D. Ip.* Non m'importa  
Mi spiegar chiaramente, ed abbastanza.  
Or non si pensi ad altro,  
Che a celebrar le nozze con contento,  
Via datevi la destra, e gl'Imenei  
Colà nelle mie stanze  
Salite a celebrare in liete danze.

*Err.* Mio bene.

*Ire.* Idolo mio.

*Nis.* Adorato mio Chimico.

*Zen.* O mia cara Filosofa.

*Am.* Già sei

Pur Delmira, mia Sposa,

*Del.* Ah, che crederlo ancor l'alma non osa,

*Tutti.* Si rida, si goda  
In feste, e contenti;  
Banditi già sono  
Dall'alma i tormenti  
Le noje del cor.

*Fine del Dramma Giocoso.*

BAL-



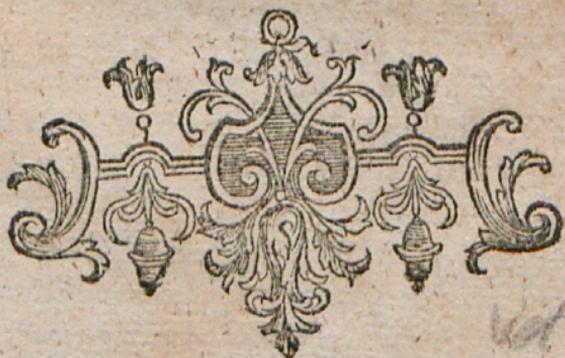
# BALLI.

*Nel fine dell' Atto Primo.*

Rappresenta una Allegria di Soldati,  
e Villani al Quartier d'Inverno.

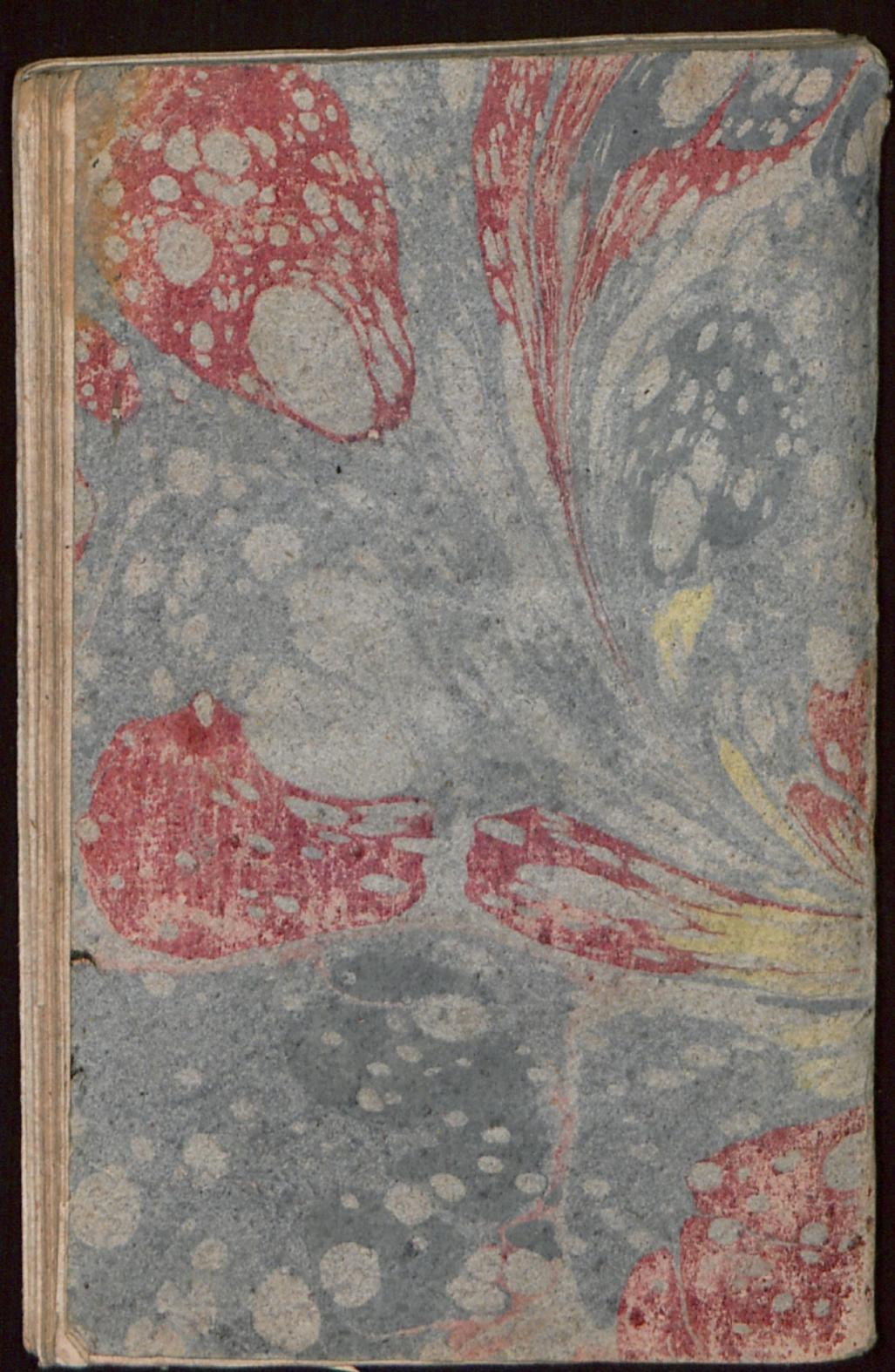
*Nel fine dell' Atto Secondo.*

Figura il mal interpretato sogno da un  
amator della Chimica, il quale vien  
deriso a danno suo.



Vol 18-3

17 WA 1347





B.I.G.

Black

3/Color

White

Magenta

Red

Yellow

Green

Cyan

Blue

IL  
FILOSOFO, CHIMICO,  
POETA.

DRAMMA GIOCOLO,  
PER MUSICA.

DA RAPPRESENTARSI  
NEL NUOVO PRIVILEGIATO  
IMPERIALE TEATRO.  
IN VIENNA  
*L' Anno M. DCC. XLVIII.*



Appresso Giov. Pietro van Ghelen, Stampatore  
di Corte di S. S. C. R. M.